

Bromley, R. et al. (eds.) (2016). «CrOCEVIA. ENGAGING WOR(L)DS IN POSTCOLONIAL STUDIES. Human Rights, Environmental Humanities and Well-being». Monogr. no, *Ricognizioni*, 3(5), 170 pp.

Diana Osti

(Università degli Studi di Torino, Italia)

Soffre molto, quando scrive?

Eh, qualche volta sì.

(Primo Levi, *Conversazioni e interviste*, 1997)

Gli argomenti affrontati in questa sezione monografica di *Ricognizioni* sono numerosi ma prima di tutto urgenti in ambito postcoloniale. Senza andare in ordine di importanza, basterà notare l'aggancio del discorso postcoloniale al tema della crisi umanitaria dei rifugiati e dello spazio del campo profughi come fondamentale non-luogo della contemporaneità. Ugualmente necessario è l'accento posto sulle *environmental narratives* e sull'ecocritica come discorso da affiancare a quello sul *biopotere* e sull'esercizio egemonico della violenza.

Si può fornire una panoramica del discorso globale e del *fil rouge* che attraversa ogni saggio seguendo la struttura delle tre macro aree presenti nel titolo.

Human Rights

Il tema dei diritti umani erompe dagli argini sicuri della critica. È la responsabilità della scrittura a parlare, e lo fa raccontando dei campi profughi palestinesi come *border narrative*, narrazioni del confine. Marta Cariello, in «Female Genealogies of Place» articola il discorso del campo profughi come 'embodiment', come spazio di permanente differenza in cui l'essere umano viene confinato e definito nella sua non-appartenenza su basi politiche, etniche e di genere. Attraverso l'analisi del romanzo *The Inheritance of Exile: Stories of South Philly* (2007) dell'autrice palestinese Susan Muaddi Darraj ci mostra in particolare come questa differenza intrinseca si manifesti in forma ereditaria e femminile, in narrazioni trasmesse di generazione in generazione. La trasmissione della memoria in forma narrativa serve a ri-

configurare lo spazio (o non-spazio) del campo profughi in una problematica alternativa alla visione militante del suo stato di temporaneità, paragonato alla nazione palestinese in attesa del ritorno del suo popolo. Lo spazio del campo profughi è anche contrapposto o letto in parallelo allo spazio urbano di Philadelphia e alle sue comunità di immigrati di nuova generazione; le due realtà sono collegate simbolicamente attraverso l'uso del linguaggio, che crea una 'texture' in grado di unire due generazioni di donne in uno spazio metaforico, in cui ricorre la lotta alla sopravvivenza e alla permanenza, segnato dalla presenza del confine: nazionale, interno, tra generi.

Robert Bromley, nel suo testo «Out of Focus. The Migrant Journey» affronta, attraverso l'analisi delle graphic novels *The Arrival* di Shaun Tan (2015) e *Petit Manuel du Parfait Réfugié Politique* (2015) di Mana Neyestani, il tema del dibattito attorno alla Convenzione di Ginevra. L'autore si interroga sulla natura delle restrizioni riguardanti lo status di rifugiato, che limitano la categoria umanitaria a chi è in fuga da una persecuzione. Prendendo spunto dagli studi sociologici di Anthony Richmond, l'autore dimostra l'inadeguatezza dei criteri esistenti che definiscono la situazione del rifugiato. I due testi presi in esame hanno al centro la figura dell'immigrato: se il primo, apparentemente, emigra per ragioni economiche, il secondo è un richiedente asilo in fuga da una vera minaccia di persecuzione. Sebbene le sfide che i protagonisti affrontano varino da un testo all'altro, entrambe le figure vivono la stessa, profonda insicurezza esistenziale che caratterizza l'esperienza migratoria.

Environmental Humanities

La problematica legata al controllo e alla distribuzione dell'acqua nel mondo contemporaneo è tema di un'accesa controversia che assume dimensioni globali. Carmen Concilio affronta questa tematica nel suo saggio «Water and Dams. A Political and Lyrical Approach: Arundhati Roy and Ann Michels». Le *megadams* - dighe di proporzioni gigantesche - rappresentano un fattore di controllo non solo nei riguardi della distribuzione dell'acqua, ma anche nei riguardi delle vite stesse degli esseri umani: amministrare l'acqua significa infatti amministrare la vita. Questo tema è affrontato diversamente nell'opera delle due autrici che Concilio analizza in questo saggio. Arundhati Roy, nel suo pamphlet *The Greater Common Good* (1999), problematizza il tema della distribuzione dell'acqua come discorso politico inerente alla democrazia stessa. L'autrice e attivista ha infatti partecipato in prima persona al movimento di resistenza insorto attorno alla costruzione delle dighe di Narmada, le Narmada Bachao Andolan, attirando una grande attenzione da parte dei media, sfruttando la sua popolarità per elevare la protesta delle vittime dello sfruttamento ambientale a livello internazionale. Diversamente, l'autrice canadese Ann Michael, nel suo romanzo *The Winter Vault* (2009), mette a confronto la vicenda della costruzione delle

dighe Aswan in Egitto e del canale St. Lawrence in Canada accomunandoli sotto l'egida di sconvolgimenti causati dalla guerra. Egitto e Canada vengono in qualche modo avvicinati, paragonati l'uno all'altro dal punto di vista dell'esperienza coloniale e dello sfruttamento del territorio per mano inglese. Entrambe le autrici si concentrano in primo luogo sul fiume stesso, sulla sua sacralità e valenza storico-culturale, come fonte di vita non solo organica ma anche morale e spirituale per i popoli ad esso legati, proponendo un approccio di tipo etico e umanistico al discorso ambientalista.

Well Being

Il concetto di benessere - *well being*- è suscettibile a variazioni in termini culturali. Paola della Valle, in «Changing Notions of Well Being in New Zeland Literature» affronta il tema del cambiamento subito dalla Nuova Zelanda, in termini di salute della popolazione, nell'arco temporale che va dal 1870 al 1940 e nel periodo immediatamente seguente: il *post-contact period*, il periodo successivo all'installarsi dell'amministrazione britannica. In quella fase, un recente studio ha dimostrato che la Nuova Zelanda era una nazione con alto livello di salute, diffuso equamente tra la popolazione maori e quella installata. L'introduzione della cultura occidentale e del sistema economico capitalista hanno poi avuto un impatto letale sulla popolazione maori, al punto di spingerla sull'orlo dell'estinzione. La conseguente resistenza del popolo maori ha però stravolto la situazione: il governo neozelandese ha riconosciuto la diversità culturale di quest'ultimo come fattore identitario della nazione. Il riconoscimento ufficiale di precise necessità e punti di vista in termini di salute, sviluppo, strutture e benessere ha consentito il formarsi di specifiche istituzioni e reti. Il popolo maori ha influenzato anche le scelte del governo su tematiche interculturali, con un forte accento sulla conservazione ambientale. Questi argomenti si riscontrano nelle narrazioni degli autori maori (e non) Frank Sargeson, Roderick Finlayson, Noel Hilliard, Witi Ihimaera e Patricia Grace.

In-Between (Bar Bahar)

Prendo in prestito il titolo del film del regista palestinese Maysaloun Hamoud, di recente uscito nelle sale italiane, per raggruppare le tematiche degli altri saggi presenti nella sezione monografica. Si tratta infatti di un gruppo tematico che racchiude tutti i propositi finora affrontati, collocandosi in un punto di convergenza tra questi. Nella fattispecie, Il saggio di Nicoletta Vallorani «Running the City: Urban Marathon as Storytelling» parte dallo sfondo delle contemporanee rovine di Gaza per poi spostarsi alla Roma delle Olimpiadi del 1960. Attingendo dall'opera dell'antropolo-

go Arjun Appadurai *Modernity at Large. Cultural dimension of Globalization* (1998), e in particolare al concetto di pensarsi al di là della nazione, l'autrice ci mostra come le manifestazioni sportive, in particolare le maratone, possano trasformarsi in occasioni di appropriazione - conscie o inconscie - dello spazio urbano da parte dell'atleta che non vi appartiene. Questo atto di appropriazione genera una narrazione, diventa *storytelling* in grado di tematizzare il passaggio dalla ex colonia alla realtà postcoloniale e di veicolare l'attenzione anche sull'impatto avuto dalla globalizzazione sulle manifestazioni sportive. Le *narratives* prese a esempio di questa discussione sono, nella fattispecie, il video di *Parkour in Gaza*, in cui dieci ragazzi danzano, corrono e fanno capriole tra le rovine lasciate dai bombardamenti. Dietro l'ironia e il crudele realismo di quest'impresa sportiva si cela l'intenzione di produrre un nuovo tipo di 'psicogeografia': un viaggio emozionale, quasi un'anabasi attraverso uno spazio che necessita di essere riappropriato. Il secondo esempio riportato è quello di Abebe Bikila, maratoneta etiope che, a seguito di un disguido tecnico, decide di partecipare alla gara senza scarpe: una consuetudine per un atleta delle sue origini, che tuttavia diventa, in quel contesto, eccezionale. Bikila vincerà la gara, diventando icona della riappropriazione storica del proprio paese, l'Etiopia, ex-colonia italiana, e dell'intera storia postcoloniale africana.

In «Migratory Birds Takes Second Chance», Roberta Cimarosti affronta la lettura di *Heart of Darkness* di Joseph Conrad attraverso la lente della letteratura di migrazione. L'autrice indaga le forme in cui all'interno di *Heart of Darkness* è depositata la storia dell'inglese naturalizzato di Conrad, e il modo in cui il romanzo è stato recepito da quattro autori che nascono nell'ambito dell'inglese transculturale, arricchito dalla loro identità plurale (Chinua Achebe, David Dabydeen, Derek Walcott e Caryl Phillips), riscontrando, a seconda dei casi, o una ferita, o un percorso già tracciato, o soltanto un'ombra sul percorso migratorio.

Pietro Deandrea, in «Secret Thinker Sometimes Listening Aloud. Social Commitment in David Bowie's Lyrics» rende un particolare omaggio al cantante e icona del rock enfatizzando la particolare attenzione da lui dedicata, in alcuni suoi testi, ai diseredati e alle vittime della società. Bowie, agli inizi della sua carriera, fu infatti influenzato da scrittori della classe operaia come Alan Sillitoe e Keith Waterhouse. Quest'aspetto è spesso trascurato dagli studiosi, a discapito della sua importanza come icona del Postmoderno. Qui, Deandrea mostra come l'impegno sociale, lungi dallo scontrarsi con il suo stile postmoderno, si sposi con l'idea che il costruttivismo possa essere strumento di contestazione politica. Il saggio fa riferimento alla categoria del 'Nuovo Realismo' coniata da Maurizio Ferrari e alla sua critica al carattere reazionario dei paradigmi postmoderni, che ben si mostra nell'enfasi posta sul potere emancipatorio del 'gioco' presente nelle prime canzoni di Bowie, e nella sua successiva critica all'uso post-ideologico dell'ironia.